

raggio di affrontare la questione (non lo dico a lei, onorevole Cocco-Ortu, perchè ora siede al banco dei ministri, lo dico a tutti i ministri che furono e saranno) si abbia il coraggio di affrontare questa quistione vitalissima per le maggiori fonti di ricchezza del nostro paese; si prepari un progetto radicale e concreto sulla istruzione professionale, che ne riformi i programmi, si da renderli più consentanei all'odierna vita febbrile, e che valga a rinsanguare le nostre stremate maestranze tanto gloriose fino dal Medio Evo. E ricordi chi è oggi ministro d'Italia, ciò che ha solennemente affermato cinquanta e più anni or sono nel Parlamento Subalpino Camillo Cavour, cioè: che l'istruzione professionale è uno dei maggiori bisogni dei tempi nostri (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Loero:

« La Camera invita il Governo ad intensificare l'opera sua nello sviluppo dell'industria agraria nelle regioni montane ».

L'onorevole Loero ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

LOERO. Molto si è progredito da noi specialmente in questi ultimi anni, nell'esercizio dell'industria agraria. Ma non dappertutto ugualmente.

Certo è che le regioni montane, per cause facili a comprendersi, non hanno potuto approfittare di tutti i vantaggi del progresso agrario quanto quelle della pianura, dove la tecnica progredita ha fatto veramente dei miracoli.

Bisogna che l'attenzione del Governo e del legislatore si volga un po' più benevola ed aiutatrice verso i paesi delle Alpi e degli Appennini che da tempo invocano dallo Stato efficaci provvedimenti per sollevarli economicamente.

Occorre por mente a questo, che l'economia agraria montana ha esigenze sue proprie che non hanno riscontro al piano.

I provvedimenti bisogna che siano studiati da un punto di vista tutto speciale.

Ognuno sa, che in montagna, ad esempio, la viabilità fa difetto. Onde la prima cosa alla quale devesi pensare e provvedere è di rendere più facili le comunicazioni.

E il Governo dovrebbe perciò facilitare, aiutare in montagna la costruzione di strade e ferrovie affinchè i prodotti possano scendere al piano, non caricate di soverchia spesa per i trasporti.

Ma volendo dire del problema econo-

mico agrario montano più specialmente, conviene richiamare l'attenzione su tre punti speciali principali onde è costituito. E lo farò rapidissimamente per non tediare la Camera.

E questi tre punti sono: boschi, pascoli e bestiame.

Dei boschi ognuno sa quel che sia l'ufficio di tutela anche per il piano. In Italia non si ebbe sempre, malauguratamente, questo riguardo all'alta funzione sociale ed economica dei boschi.

Però va man mano facendosi strada la convinzione, nei più, che le foreste debbono essere rispettate e che occorre ricostituire quelle che sono state distrutte. E qui l'opera dello Stato deve apparire sollecita del pubblico bene ovunque. E mi auguro che l'attesa riforma della legge forestale possa mitigare le stridenti e dannose conseguenze, sia in rapporto alle zone, come in riguardo al vincolo forestale.

Ma meno assai si è pensato e si pensa dagli agricoltori italiani ai pascoli, malgrado le buone iniziative avute qua e là in Lombardia. Conviene che in ciò intervenga aiutatore il Governo. Una dimostrazione evidente della buona intenzione del Governo ci è data dal fatto che proprio in questi giorni il ministro di agricoltura ha presentato un disegno di legge per il miglioramento dei pascoli montani.

Ma mentre io porto sinceri rallegramenti al ministro per il disegno di legge che ha presentato, con altrettanta sincerità però debbo dichiarare, e con mio dispiacere, che le somme stanziare in questo disegno di legge sono assolutamente irrisorie in confronto all'alta importanza del problema agrario.

A me pare che l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, come benissimo ha fatto osservare nella sua brillante relazione l'onorevole Casciani, avrebbe potuto accogliere la proposta fatta dall'onorevole Cappelli al Consiglio zootecnico nel 1901, e cioè di stanziare nel bilancio almeno una somma annuale di 100,000 lire per i pascoli alpini. (*Interruzioni dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio*).

Sta bene, onorevole ministro, sono duecentomila lire quelle indicate sul disegno di legge ma divise in sei esercizi e quindi circa 33 mila lire all'anno soltanto; ma di ciò meglio tratteremo quando verrà in discussione il disegno di legge. Il fatto è che, non avendo noi pascoli alpini a sufficienza